

*Fino al 13 febbraio il MANN, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dedica una mostra alla civiltà che si è sviluppata nelle terre dell'Impero Romano d'Oriente.*

# Bizantini. Luoghi - simboli e comunità di un impero millenario

di Carmine Negro

**La parabola di un impero** - Il più longevo impero di tutti i tempi, nato il 17 gennaio 395<sup>1</sup> e caduto il 29 maggio 1453, non ha mai usato il termine bizantino per definirsi. I suoi abitanti si consideravano "romei", Ῥωμαῖοι Rhōmàioi<sup>2</sup>, cioè Romani in lingua greca, e chiamavano il loro Stato, Basilèiā Rhōmàiōn, cioè "Regno dei Romani", o semplicemente Rhōmanì romani. Nel 324 è Costantino<sup>3</sup>, rimasto unico imperatore, a scegliere come capitale la città che domina gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, conosciuta nel periodo greco-romano con il nome di Bisanzio. La scelta, fatta per le eccezionali qualità difensive e la vicinanza ai minacciati confini orientali, consente a Costantino di sottrarsi all'influenza invadente, arrogante e irritante, degli aristocratici presenti nel Senato romano, che poi, a differenza dell'imperatore<sup>4</sup>, in maggioranza sono ancora di religione pagana. Nel 326 iniziano i lavori per ingrandire la città, che passa da 200 a 700 ettari, viene recintata con poderose mura e dotata di un nuovo porto. Al posto di un'antica porta, Costantino fa costruire un foro circolare e fornisce la nuova capitale di un senato e di uffici pubblici simili a quelli di Roma. La inaugura nel 330 e da quell'anno prende il nome di Costantinopoli. Proprio qui l'imperatore si fa battezzare prima di morire<sup>5</sup>. Il suo corpo viene seppellito nella chiesa dei Santi Apostoli, che fa costruire presso la Porta di Adrianopoli.. Inizialmente è stata concepita per ospitare le reliquie dei dodici apostoli, che Costantino fa ricercare senza successo in tutto l'impero: è la

1 Alcuni datano la fine dell'Impero Romano al 476, con la caduta dell'imperatore d'Occidente Romolo Augusto, ad indicare il destino di Roma che inizia e finisce con Romolo. Altri identificarono la fine dell'Impero con il 395, alla morte di Teodosio I, altri ancora nel 330 con la fondazione di Costantinopoli da parte di Costantino I.

2 Col termine Romei si indicavano nel latino medioevale i romani orientali, ovvero i diversi popoli abitanti l'Impero Romano d'Oriente e utilizzanti la lingua greca antica.

3 L'imperatore aveva avuto modo di conoscere la zona nell'anno 324, quando vi aveva combattuto e sconfitto il rivale Licinio, Augusto d'Oriente, nella battaglia di Crisopoli. Apprezzando la strategica posizione della città di Bisanzio, Costantino, da poco divenuto imperatore unico, decise di farne la nuova Roma.

4 Giorgio Ruffolo, *Quando l'Italia era una superpotenza*, Einaudi, 2004.

5 Alla morte di Costantino, nel 337, molto era ancora in costruzione, anche se già da tre anni le strutture principali erano in funzione e si contavano ormai novantamila abitanti

sola che riesce a vedere completata. La cattedrale di Santa Sofia alla sua morte è ancora in costruzione.

La storia dell'Impero Romano d'Oriente sembra iniziare nel 395 d.C., quando con la morte di Teodosio I l'Impero viene diviso nelle due metà tra i suoi due figli: l'Impero Romano d'Occidente, con capitale prima Milano e poi Ravenna, ad Onorio e l'Impero Romano d'Oriente, con capitale Costantinopoli, ad Arcadio. Con gli anni la nuova capitale diventa sede importante del potere: utilizza il latino per la vita amministrativa e militare, anche se la maggior parte della popolazione parla greco, fa del Cristianesimo la nuova religione di Stato, si arricchisce di palazzi e chiese cristiane come Santa Sofia, si dota di luoghi di intrattenimento e studio come l'ippodromo e le biblioteche, diventa per la posizione geografica un naturale centro di commercio di spezie e merci esotiche ed un luogo di incontro di variegate comunità. Il 4 settembre del 476 alcune truppe mercenarie barbariche, sotto la guida di Odoacre, occupano Ravenna e depongono l'ultimo giovanissimo imperatore d'Occidente, Romolo Augusto, che su pressione di Odoacre, scrive una lettera all'imperatore d'Oriente Zenone in cui afferma che non c'è bisogno di due imperatori e che reputa opportuno affidare il comando dell'Italia a Odoacre, che invia a Costantinopoli le insegne imperiali. La sovranità sulle terre dell'Occidente passa formalmente a Zenone, imperatore d'Oriente, che riconosce Odoacre come governatore d'Italia col titolo di patrizio. Con questo atto sembra certificarsi la fine ufficiale dell'impero che non modifica, sull'immediato, i modi di vita della popolazione romana d'Italia. Le istituzioni, come il Senato e il consolato, proseguono le attività a riprova del fatto che ormai da tempo l'impero d'Occidente è solo un nome privo di effettivo potere. Bisogna anche ricordare che le regioni su cui si estende il potere dell'Impero d'Occidente, nella fase finale dell'impero stesso, è ridotta all'Italia, alla Provenza, a parte delle province del Norico<sup>6</sup>, della Rezia<sup>7</sup>, della Dalmazia, della Sicilia orientale e l'enclave in

6 Il Norico (latino: Noricum) è una provincia romana, corrispondente all'attuale Austria centrale (ad ovest di Vienna), a parte della Baviera (Germania), alla Slovenia nord-orientale e a parte dell'arco alpino italiano nord-orientale.

7 Rezia (Raetia in latino) era il nome di una provincia dell'Impero romano, comprendente i territori alpini e subalpini compresi fra l'odierno Alto Adige, la Baviera meridionale, parte della Svizzera, dell'Austria occidentale e del versante alpino italiano, corrispondenti all'omonima regione storica che deve il suo nome all'antico popolo dei Reti.

Gallia del Regno di Soissons<sup>8</sup>. Con la consegna delle insegne imperiali a Costantinopoli, quello d'Oriente rappresenta l'Impero nella sua interezza; eppure già alla fine del XVI secolo gli eruditi utilizzano il termine *Impero Bizantino* per indicare l'Impero Romano d'Oriente. I motivi sono diversi: ad una riconosciuta continuità istituzionale intendono contrapporre alcuni fattori di cambiamento. Il primo è senza dubbio il prevalere della componente linguistica greca su quella latina. Se al tempo dell'imperatore Giustiniano (527-565) la lingua ufficiale dell'amministrazione imperiale era ancora il latino, un secolo dopo è diventata quella greca perché questa è la lingua utilizzata nella maggior parte delle regioni che compongono l'Impero Romano d'Oriente. Un secondo aspetto che caratterizza l'Impero bizantino rispetto a quello romano è il ruolo del Cristianesimo a cui porta nuovi adepti e a cui conferisce privilegi costanti. Alla fede cristiana fa riferimento la vita dell'Impero e delle sue istituzioni, trasformando in modo irreversibile arte e cultura e sostituendo il *monarca* in signore assoluto, difensore della fede e della propagazione di essa. Vi è, infine, un diverso peso esercitato dalle città capitali: negli ultimi anni il peso di Roma, madre dell'Impero si è ridotto perché nel III e IV secolo gli imperatori non vi risiedono stabilmente mentre a Costantinopoli la loro permanente presenza rende la città cuore pulsante, istituzionale e religioso dell'Impero.

## La mostra

La mostra sui Bizantini, curata da Federico Marazzi, dell'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, percorre in quindici sezioni le fasi storiche successive all'impero Romano d'Occidente, dedicando la prima sezione a Napoli, città "bizantina" per eccellenza. Sono oltre quattrocento le opere esposte, provenienti dalle collezioni del MANN e da prestiti concessi da 57 dei principali musei e istituzioni che custodiscono in Italia e in Grecia materiali bizantini. Molti dei materiali sono visibili per la prima volta: rinvenuti nel corso degli scavi per la realizzazione della metropolitana di Salonico o ritrovati negli scavi della linea 1 della metropolitana di Napoli.

Il prologo della mostra, nell'atrio del MANN, è costituito da vari reperti. Un grande capitello del VII secolo d.C., proveniente da Costantinopoli e conservato al Museo archeologico di Siracusa, su cui spiccano la croce e il *chrismón*, il monogramma composto dalle lettere greche X-chi e P-rho, del nome di Cristo ad indicare che l'arte e la bellezza sono i principali veicoli per celebrare il trionfo della cristianità. Accanto al capitello il grande mosaico pavimentale del MANN di oltre 4,5 m di lunghezza, proveniente dal sito archeologico dell'antica colonia romana di Minturnae, è caratterizzato da

motivi geometrici, figure zoomorfe e vegetali. Nell'androne troviamo ancora una lastra con due animali, un pegaso con testa e zoccoli equini e un grifo con testa di uccello e unghie di leone, del Museo archeologico di Cagliari e il frammento di mosaico pavimentale dalla Basilica di San Severo a Classe dal Museo Nazionale di Ravenna, con bordi multicolori e vivaci caratterizzazioni cromatiche.

Il percorso espositivo si sviluppa nel *Salone della Meridiana*: un viaggio nella storia dei Bizantini dal 330 al 1204, anno della quarta crociata, che determina la conquista latina di Costantinopoli e segna un momento importante nel processo di dissoluzione dell'Impero.

Due sculture poste in posizione centrale e all'ingresso accolgono i visitatori nella grande Sala della Meridiana: la statua di un giovane aristocratico romano che debutta nell'agone politico inaugurando le corse dei carri, in prestito dal museo centrale Montemartini di Roma, e il busto del penseroso filosofo greco, ignoto, che proviene dal museo archeologico di Salonico a rappresentare un mondo in profonda trasformazione.

Ad aprire l'esposizione c'è la sezione dedicata a Napoli ed al lungo lasso di tempo in cui fu bizantina, un periodo definito da Croce come l'ultimo momento autonomo del Meridione d'Italia prima della lunga fase di dominazione straniera.

## Napoli e Bisanzio: storia di un rapporto secolare

Quando Belisario, generale di Giustiniano, riceve dall'imperatore il comando delle operazioni per la riconquista di quei territori imperiali appartenuti a Roma, di cui la città sul Bosforo, Costantinopoli, reclama la titolarità come erede naturale e capitale dell'Impero, non trova difficoltà a riprendere il controllo della Sicilia, del Bruzio<sup>9</sup> e della Lucania, perché sguarniti di difese adeguate. Napoli, al contrario, impone un primo forzato arresto alla marcia dei bizantini. La città<sup>10</sup>, si rivela difficilmente espugnabile poiché protetta da un cospicuo presidio gotico, da una invidiabile posizione naturale e da una possente cinta muraria. Procopio<sup>11</sup> riporta che Belisario è deciso a prendere Napoli senza ricorrere all'azione militare e su richiesta dei cittadini, acconsente a ricevere una delegazione di maggiorenti, rassicurandoli degli enormi vantaggi dati da una resa. Vengono reclamate ricompense più grandi, ma poiché con stupore di tutti, il generale acconsente alle nuove richieste si decide di non accettarle. Belisario pone allora sotto assedio e con diversi assalti cerca di penetrare in città, ma le mura, sia per la loro natura, sia a causa

9 Bruzio era il nome del territorio abitato dai Bruzi (lat. Bruttii) un antico popolo di stirpe italica che durante il 4° sec. a.C. si stabilì nel territorio dell'attuale Calabria.

10 La città era sede un *comes* gotico e di una *militum turba*

11 Lo storico bizantino Procopio di Cesarea ricoprì l'incarico di segretario del generale Belisario durante la guerra greco-gotica e fu dunque testimone del conflitto e delle sue violenze.

8 Il Regno di Soissons, noto come Dominio di Soissons (chiamato in latino *Regnum Syagrii* o *Regnum Romanorum*), fu uno stato nella Francia settentrionale, centrato attorno alla città di Soissons,

della loro posizione e della presenza del mare da un lato, rendono la scalata ardua e la conquista difficile. Neppure la decisione di tagliare l'acquedotto principale della città riesce a scoraggiare gli assediati, dal momento che la presenza di diversi pozzi all'interno delle mura riesce a coprire il fabbisogno idrico della popolazione. È stata la furbizia e la curiosità di un isaurio, militante tra le truppe ausiliari dell'esercito bizantino, a rovesciare le sorti dell'evento: dopo un'ispezione alla struttura interna dell'acquedotto che porta l'acqua alla città, i soldati riescono ad entrare e Napoli viene presa, per la prima volta nella sua storia, dopo più di venti giorni di assedio, con la forza e con l'astuzia.

Malgrado il rocambolesco rapporto iniziale i destini di Napoli sono fortemente legati a quelli di Bisanzio e restano saldi per sei secoli. In questi anni la città conosce un importante periodo di autogoverno che negli anni trenta del IX secolo, quando il controllo imperiale diretto si rivela più debole, porta alla costituzione del Ducato di Napoli e per tre secoli, pur essendo formalmente dipendente da Bisanzio, è governata da un duca locale investito di poteri assoluti e sostenuto dalle famiglie cittadine. La presenza di un porto accessibile e di efficienti collegamenti con l'entroterra, permettono alla città di diventare un centro importante per i traffici commerciali e, quando nell'827 gli Arabi conquistano la Sicilia, di stabilire un collegamento ed una forte apertura con chi aveva sostituito i Bizantini nel controllo del Mar Tirreno. Quando molte regioni vengono perse dall'Impero, la città diventa una sorta di collegamento dell'Occidente con l'Impero di Bisanzio perché Napoli, malgrado l'autonomia, resta fedele alla capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Napoli, in fondo, è una città fondata dai Greci e mantiene questa sua peculiarità anche durante il periodo romano, basta pensare ai giochi isolimpici: diventa allora naturale la sintonia con Costantinopoli la nuova capitale dell'Impero che guarda ad Oriente. Rappresentare seicento anni di una città è difficile, in una mostra che ne racconta mille lo è ancora di più. L'**Epigrafe di Gregor Tribuno** proveniente dalla Chiesa di S. Lorenzo Maggiore, con testi in greco ed in latino, testimonia la presenza di persone in grado di leggere e parlare la lingua ellenica nonostante nel X secolo la città si fosse resa autonoma da Bisanzio. Proviene dal Museo di San Martino ed è di raffinata fattura la lastra di marmo su cui è scolpita una **Aquila che ghermisce una lepre**. In esposizione c'è anche una moneta, il **Follis<sup>12</sup> di Sergio I** del IX secolo: reca l'effigie di San Gennaro ritratto a mezzo busto e in abiti vescovili. In questo periodo le spoglie del Santo si trovano già da qualche decennio a Benevento, dove sono state portate dai Longobardi, ma, evidentemente, il suo culto in città rimane ancora vivissimo. In questa sezione è presente una **Brocca** di vetro di inizio secolo VI trovata durante gli scavi della linea 1 della Metropolitana di Napoli, Stazione Duomo.

12 Il follis (parola latina al plurale folles) era una grande moneta di bronzo introdotta circa nel 294 con la riforma monetaria di Diocleziano.

## Gli altri Temi della Mostra

Il tema **(II) I pilastri dello Stato bizantino: l'imperatore, la burocrazia e la Chiesa** racconta la combinazione di alcuni aspetti tipici delle monarchie assolute orientali: la sacralità dell'imperatore, i solidi principi organizzativi della struttura statale romana e la visione trascendente del Cristianesimo. Questo intreccio è fondamentale per comprendere la realtà che ha permesso ad un impero così vasto di poter sopravvivere. Tra i manufatti esposti è interessante menzionare il grande disco onorario del V secolo concesso per meriti militari al potente generale Flavius Ardabur Aspar, ritratto al centro della scena.

Esposti ci sono anche numerosi sigilli in piombo che i burocrati apponevano ai documenti frutto della loro attività amministrativa. E ancora il ritratto dell'Imperatrice Galla Placidia con la tipica acconciatura di capelli dell'epoca e la copia in gesso di una lastra litica con figura dell'Imperatore proveniente dal Museo Correr di Venezia.

La sezione **(III) Lo scudo di Bisanzio: eserciti e armamenti** ricorda come Costantinopoli può vantare un esercito estremamente efficiente. Proviene dalla Chiesa di Hagios Nikolaos di Pyrgos (Eubea) il Frammento di dipinto murale con busto di santo militare attualmente nel Museo Bizantino e Cristiano di Atene e dal Museo dell'Abruzzo Bizantino ed Altomedievale il famoso elmo ostrogoto. Sono del Castrum bizantino di Santa Maria del Mare di Staletti (CZ) le Granate esposte.

I video che ripropongono la ricostruzione di Bisanzio nel momento del suo massimo splendore sono presentati nella sezione **(IV) Un impero di città da Costantinopoli alle province**. Questa unità, con **Le cellule dell'Impero: villaggi e castelli**, racconta l'aspetto urbanistico degli insediamenti caratterizzati da aree residenziali al centro e stalle e magazzini ai margini del nucleo abitato.

La sezione successiva **(V)** si suddivide in più sottosezioni. In **Nascita, vita, morte: i confini della vita sociale** si sottolinea la centralità della famiglia nella società bizantina. Il Cristianesimo non scalfisce il ruolo preminente dell'elemento maschile anche se la donna, rimasta vedova, ha margini d'indipendenza nella gestione delle proprie finanze che prima non ha mai avuto. Nella sottosezione **L'immagine della persona** viene riportata la produzione di pregio di finimenti per l'abbigliamento e l'abbellimento personale, come fibbie, elementi per cinture, fibule, anelli, orecchini e raccontano la raffinatezza della civiltà bizantina. **Gli oggetti della vita quotidiana** servono oltre che per vestire ed abbellire la persona, ad arredare e illuminare gli spazi della casa, ad apparecchiare la mensa, a custodire e preparare i cibi. Erano oggetti durevoli funzionali ed esteticamente gradevoli realizzati nel solco della tradizione romana ma che si evolvevano per l'incontro del mondo bizantino con quello germanico, slavo, arabo e iranico con risultati spesso sorprendenti.

Fra le gli oggetti esposti i busti in marmo di due coniugi del V secolo, rinvenuti insieme, in prestito dal Museo archeologico di Salonicco, le corone nuziali in bronzo dal Museo Cristiano e Bizantino di Atene e fra le suppellettili della vita quotidiana, ceramiche invetriate, oggetti d'uso comune, lucerne. **In questa sezione sono presenti Matrici di Lucerne di fine V secolo e meta del VI secolo provenienti dall'area archeologica si S. Restituta ad Ischia.** Ci sono poi i preziosi gioielli simbolo della raffinatezza e della maestria orafa bizantina: si tratta di anelli, orecchini con perle e granati, bracciali, collane con perle di vetro e ametiste, croci e fibule in oro ed un preziosissimo bracciale in oro e smalto del IX - X secolo proveniente da Salonicco.

La sezione (VI) **Gli spazi di Dio. Le Chiese e i loro colori** ci ricorda che gli edifici adibiti al culto derivano dalla grande tradizione architettonica di epoca romana. La Chiesa di S. Sofia è frutto di un impianto ideato dall'imperatore Giustiniano. A testimoniare l'importanza del sacro nella cultura bizantina si possono ammirare: un pannello dipinto di due metri, con San Giorgio e San Nicola; una bellissima Icona di Sant'Anastasia da Naxos; un mosaico con ritratto con ritratto del papa greco Giovanni VII che ha l'aureola quadrata perché realizzata quando era ancora vivente.

Il tema (VII) **Gli spazi di Dio. Le chiese e loro strutture** riassume l'allestimento e comprende basi d'altare, calchi in gesso di transetti ravennati, straordinari capitelli, lastre di pulpito, parti di sarcofagi, ampolle ed epigrafi che giungono da Grecia, Ravenna, Cagliari, Siracusa, Agrigento, Torcello, Gaeta e Cortona; dai Musei Vaticani è stata concessa in prestito una lastra in marmo bianco in cui compaiono croci sia a rilievo che graffite e incisioni in armeno e latino.

La sezione(VIII) **L'esercito di Dio Monaci e monasteri** riferisce che in tutti territori dell'Impero bizantino vennero fondati numerosi insediamenti monastici che svolsero un ruolo decisivo non solo dal punto di vista spirituale e culturale ma anche economico e politico. Tra i più famosi si può ricordare il Monte Athos, una penisola verdeggiante a strapiombo sul mar Egeo dove vivono soltanto monaci.

La sezione della mostra relativa alla scrittura e alla produzione libraria e documentaria (IX) ha come titolo **Le parole di Bisanzio Lingue libri e documenti**. Tra le opere esposte sono eccezionali i prestiti dalla Biblioteca Laurenziana di Firenze, da cui giungono un preziosissimo Tetravangelo greco di fine XI-inizio XII secolo, forse già nella biblioteca di Lorenzo il Magnifico, esemplare unico per lo splendido apparato decorativo. Dalla Grecia, invece, sono stati concessi in prestito un incredibile Lezionario miniato della metà dell'XI secolo, dall'Eforato di Antichità delle Cicladi, conservato ad Amorgos, e un Rotolo con la divina liturgia di S. Giovanni Crisostomo (XII/XIII sec) dal Museo Cristiano e Bizantino di Atene.

La sezione (X) **Tornare a Dio La visione cri-**

**stiana della morte** tratta del materiale epigrafico costituito da iscrizioni funerarie che fornisce informazioni preziose per comprendere il tempo e il contesto sociale che le ha prodotte.

Con **Una Chiesa a bordo Frame di un viaggio interrotto lungo la rotta di Giustiniano (XI)** viene presentato un nucleo di elementi architettonici appartenenti al cosiddetto relitto di Marzamemi, una nave affondata lungo la costa sud-orientale della Sicilia, riferibile all'età di Giustiniano (527-565) e probabilmente proveniente da Costantinopoli con un carico destinato alla realizzazione di una chiesa nei territori bizantini d'Italia

Il tema (XII) **Gli utensili della devozione. Oggetti per il culto e la liturgia** riferisce che all'interno di una chiesa la luce, data da quella naturale, generata dalla disposizione delle finestre, o quella artificiale, prodotta con lucerne e candelabri, alimentati con olio di oliva, è un elemento importantissimo per la creazione di un'atmosfera di mistico raccoglimento.

**Il mercato comune bizantino Rotte, traffici, scambi (XIII)** Le grandi rotte univano Bisanzio ai territori russi, all'Estremo Oriente, al nord Europa e al Mediterraneo, da sempre un enorme bacino di produzione e consumo.

**Segni del potere e strumenti degli scambi. Le monete (XIV)** L'economia bizantina in ogni epoca fu un'economia basata sulle monete coniate in oro, argento e rame. L'efficiente fiscalità dello Stato resta un pilastro di questo sistema: le imposte sono riscosse in moneta e in moneta sono pagati i salari dei pubblici dipendenti e dei soldati.

L'ultima sezione (XV) **L'impero del fare Artigiani e produttori a Bisanzio.** Gli oggetti in mostra si distinguono per la varietà di materia e funzione: sculture, mosaici, affreschi, ceramiche, smalti, suppellettili d'argento, oreficerie ed elementi architettonici danno conto di una complessa realtà, connotata da eccellenze manifatturiere e artistiche. **In questa sezione è esposta una Matrice per gioielli di tufo proveniente da Lacco Ameno (Ischia) scavo Casa Migliaccio.** Nel periodo dell'Illuminismo e durante il XIX secolo, all'epoca delle lotte nazionali contro gli imper, il termine bizantino viene associato all'oppressione in nome di una religiosità soffocante e alla disponibilità ad assecondare compromessi e corrottele di ogni tipo. C'è poi chi vede in Bisanzio solo una storia di conservazione e di immobilità. La durata millenaria di questo Impero con una incredibile longevità politica maggiore anche di quello Romano originale e la capacità di tenere unita una società multietnica e composita ci dice che la storia è molto più complessa come racconta John Haldon nel volume "L'impero che non voleva morire". Forse ha ragione lo scrittore inglese Robert Byron che attribuisce la grandezza di Bisanzio alla **triplice fusione di un corpo romano, una mente greca e un'anima orientale e mistica.**

Carmine Negro